

OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE  
Carpi – Cattedrale – Giovedì 24 Dicembre 2009 – ore 24

1. **“Un bambino è nato per noi”** (Is 9,5), ci ha detto nella prima lettura il profeta Isaia. Una notizia bella, ma non sembra poi tanto straordinaria. Ma perchè allora ci siamo mossi in tanti questa notte per venire a renderci conto di un evento apparentemente così feriale e ordinario (“E’ nato un bambino”)? Perché siamo venuti a rendere omaggio a una creatura così piccola e indifesa? A una creatura “avvolta in fasce” (Lc 2,7), dalla premura materna (ed è una cosa del tutto normale), a una creatura deposta in una mangiatoia (ed è sì una cosa insolita, ma unicamente per lo straordinario squallore). Certo, il profeta Isaia che ci ha dato l’annuncio, ci ha anche chiarito che non si tratta di un neonato comune: **“Sulle sue spalle è il segno della sovranità – ci ha detto – è chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace, e grande sarà il suo dominio”** (Is 9,5-6). Titoli solenni, ma tanto sovrastanti da non poterci davvero emozionare.
2. Come mai allora questa nascita arriva a toccare un po’ tutti, anche quelli meno sensibili alle tematiche religiose, ai più indifferenti? E’ innegabile che l’incanto del Natale – sia pure con diversa intensità e in forme eterogenee – raggiunge praticamente ogni dimora umana, e poco o tanto segna e ispira ogni cuore. **Del natale si accorge ogni uomo, anche il più superficiale e distratto.** Di questa universale attenzione ci sono delle ragioni forti e profonde, anche se dai più sono percepite confusamente e quasi come luci tenui e intermittenti. Proviamo allora ad approfondire qualcuna di queste ragioni.
3. **Chi è questo bambino? E’ l’innocente, che ci libera dall’egoismo e dal peccato:** nasce in un’umanità colpevole, ne assume la condizione e la pena, e ne pagherà col suo sangue il riscatto e la liberazione. **“Ecco l’Angelo di Dio, - esclamerà un giorno Giovanni il Battista, additandolo alle folle – ecco colui che toglie il peccato del mondo”** (Gv 1,29). Capita all’uomo, quando si rende cosciente della sua situazione di debolezza e fragilità, di provare l’amara percezione di essere scivolato in basso senza rimedio e di essere affondato come in una palude

melmosa, dalla quale sa di non riuscire ad emergere se qualcuno dall'alto non viene a dargli una mano. **Ebbene, il Signore Gesù, che è nato a Betlemme, è venuto a darci una mano, è sempre pronto a risollevarci e a farci ripercorrere da capo la strada delle giustizia,** del vero bene, dell'intera osservanza dei comandamenti di Dio. In una sua omelia, Sant'Agostino ha una frase dove risuona la sua esperienza di peccatore raggiunto dalla salvezza (che è poi l'esperienza un po' di tutti): **“Saresti morto per l'eternità, - egli dice – se lui non fosse nato nel tempo... Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non ti fosse stata elargita questa misericordia... Ti saresti perduto, se lui non fosse arrivato”** (Disc. 185,1). L'odierna nascita dell'Innocente è **dunque un invito a rinnovare la nostra vita** in comunione con il Figlio di Dio, divenuto nostro fratello e nostro Salvatore. La gioia del Natale, nella sua più radicale autenticità, è un riverbero nella nostra coscienza della festa che, secondo la parola di Gesù, si fa in cielo per ogni peccatore che si converte (cfr. Lc 15,7).

4. Domandiamoci ancora: **“Chi è questo bambino?”**. **E' l'Immortale, che ci libera dalla morte. Egli viene dal giorno eterno di Dio** ed entra in questi nostri giorni “infausti e brevi”, sui quali incombe un rapido tramonto. **“Viene dall'alto, come sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nell'ombra della morte”** (Lc 1,79), era stato profetizzato di lui. L'ombra di morte può darsi che talvolta offuschi anche il periodo natalizio che vorrebbe essere sempre lieto e sereno: per esempio, un vuoto recente, che si è aperto nella famiglia o nella cerchia dell'amicizia, può gettare un alone di invincibile tristezza sul nostro animo. In ogni caso, noi, che siamo avanzati in età, dagli anni che sono ormai in discesa accelerata siamo avvertiti, ci piaccia o no, che l'ombra di morte si è allungata fin quasi a lambirci. **E il Figlio di Maria nasce anche per questo: per dissolvere l'angoscia dell'ombra della morte.** “Io sono la risurrezione e la vita; - egli dirà e lo comproverà con la potenza di Dio – chi crede in me anche se muore vivrà, e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno” (Gv 11,25-26). **Credere in lui significa appunto uscire dall'ombra di morte; significa vincere con la**

**speranza cristiana** ogni ansia e ogni paura; significa **consentire che la luce nuova e gioiosa che si è accesa a Betlemme** illumini senza attenuazioni e senza eclissi i nostri cuori, le nostre case, i nostri rapporti sociali.

5. Domandiamoci una terza volta: **“Chi è questo bambino? E’ l’amore, che ci libera dal nostro nativo egoismo. La mangiatoia di Betlemme – come sarà poi in modo completo e definitivo il monte Calvario – è la rivelazione dell’impensabile amore del Creatore dell’universo “che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi” (Rom 8,32). E’ l’inizio di quella lunga storia di affettuosa dedizione che è l’intera avventura terrena del Figlio di Dio, nato dalla Vergine Maria. Ciascuno di noi può ripetere per sé le appassionate parole dell’apostolo Paolo: “Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). Quel bambino nasce per insegnarci con l’esempio e con la parola che la vita vale nella misura che la si dona: vale se è donata per ricambiare l’amore che ci ha creati e salvati, vale se è donata per Dio e per il vero bene dei nostri fratelli. Se arriveremo a spendere così la nostra unica vita, saremo nella realtà e non solo nel sentimento, più vicini alla povera culla del Figlio di Dio, che si è fatto Figlio della Vergine Madre per stare sempre con noi, nel tempo e nell’eternità. Questo è l’augurio e la preghiera che io questa notte innalzo al Signore per ciascuno di noi.**

+ Elio Tinti, Vescovo